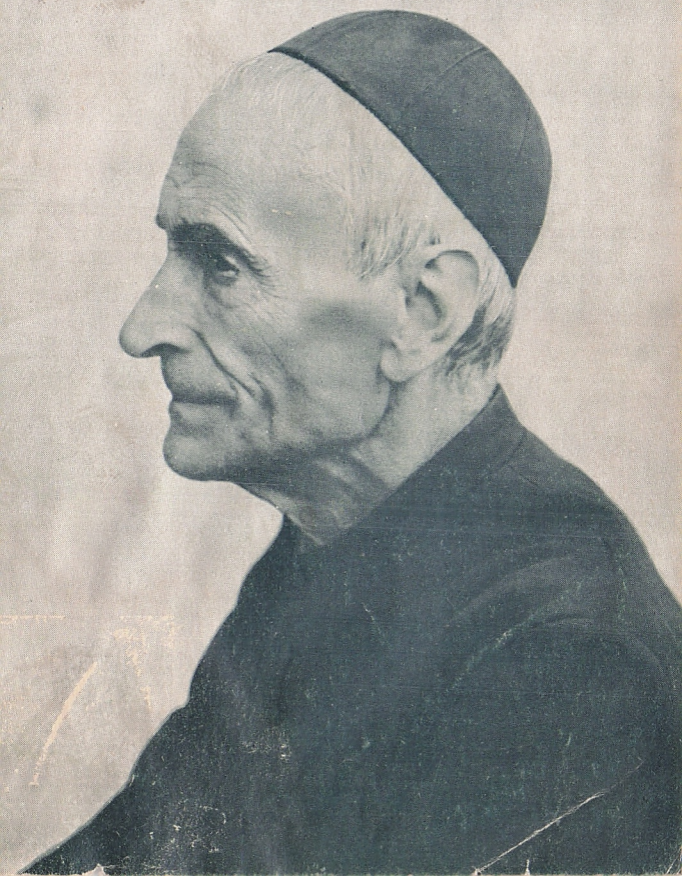


Fiori di Cielo N. 104

Don Michele Rua

Primo Successore di San Giovanni Bosco



BIBLIOTECA SOCIETÀ SALESIANA
TORINO

Classe S. 9

N. D

Formato 19 - Sc. 1 - 19

1902



S. 9-D-19
Sc. 1-19

D. EMILIO GARRO S. S.

DON MICHELE RUA ⁽¹⁾

Primo Successore di S. Giovanni Bosco



A metà con Don Bosco.

A Torino, nell'affollato e caratteristico mercato di Porta Palazzo, una mattina del maggio 1847, un gruppo di scolaretti attraversava la piazza. Un prete, sui trent'anni, di complessione robusta, ma dall'aria affabile e dallo sguardo penetrante, veniva loro incontro. Era Don Bosco, l'amico dei « birichini », il futuro grande Apostolo della gioventù e Santo della Chiesa. Attorniato subito da quei ragazzi, molti dei quali lo conoscevano, il suo occhio si fissò sopra uno di essi, di dieci anni, dalle sembianze delicate e dal vestitino pulito e quasi elegante : Michele Rua.

— Che cosa vuoi? — gli chiese Don Bosco.

— Una medaglia, come i miei compagni, se ne ha ancora.

— No, non ne ho più. Ma a te darò qualche cosa di meglio.

E, porgendogli la mano sinistra aperta, faceva con la destra l'atto di tagliarla in due, dicendogli :

— Prendi, Michelino, prendi!

1-4065

(1) Il presente lavoretto è stato compilato sulla bella opera del geniale scrittore Don A. Auffray, tradotto dal Prof. Don D. Andronico, ambedue Salesiani, dal titolo: « Don Michele Rua, Primo successore del Beato Don Bosco » (S.E.I., Torino). Ne raccomandiamo la lettura a chi desiderasse notizie più ampie e più complete su Don Rua.

— Che cosa devo prendere? — rispondeva il bimbo meravigliato, guardando la mano vuota ed il sorriso misterioso di Don Bosco. — Che cosa vuol dire?

Il Santo glielo spiegava cinque anni più tardi:

— Tu farai sempre a metà con Don Bosco! Dolori e gioie, cure e responsabilità saranno per tutta la vita in comune con lui!

La famiglia Rua.

Michelino, nato il 9 giugno 1837, era l'ultimo di nove figli di Giovanni Battista Rua, capo ufficio nella



Incontro di Don Bosco con Michelino Rua a Porta Palazzo.

fabbrica d'armi di Torino. Alla sua nascita rimanevano vivi cinque fratelli, come lui gracili e malaticci, in tempi assai tristi. Il padre presto morì, una figliuola volò anch'essa al Cielo, i due maggiorenni, figli del primo matrimonio, si allontanarono dalla matrigna, e la vedova Rua rimase sola con Giambattista, impiegato nella fabbrica, e Luigi e Michele che andavano a scuola. Questi due fratellini frequentavano l'Oratorio di Don Bosco, l'istituzione providenziale che riuniva alle domeniche tanti poveri giovinetti intorno a quel Santo or in un luogo, or in un altro. Il giorno però che il piccolo Michele, nel lunedì di Pasqua del '46 faceva con fervore singolare

la sua prima Comunione, pregando per la vita dell'Oratorio, questo si fissava definitivamente a *Valdocco*.

La chiamata di Dio.

Finito il corso elementare dai Fratelli delle Scuole Cristiane, Michelino fu interrogato da Don Bosco :

— Ti piacerebbe continuare gli studi?

— Sì, ma la mamma ha già fatto tanti sacrifici, che...

— E vorresti studiare il latino presso di me, per diventare un giorno prete?

— Volentieri, ma non so se la mamma...

— Parlane a lei, e dimmi poi il suo pensiero.

L'ottima donna fu assai contenta. « Vederti prete — essa gli disse, stringendolo al seno — sarebbe la più gran gioia della mia vita! Di a Don Bosco che acconsento ».

Così il Servo di Dio prese sotto la sua tutela Michelino Rua, e gli fece fare in pochi anni tutto il corso di latinità. Ingegno eletto, diligenza accurata nei suoi doveri, pietà profonda e serietà precoce, facevano fin d'allora spiccare il giovane Michele tra i suoi compagni, e presagire di lui grandi cose.

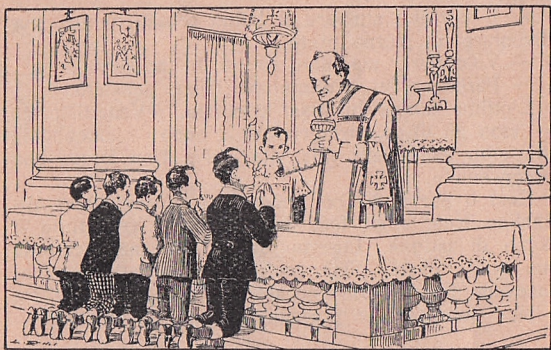
Il campanello.

In quel tempo i suoi due fratelli morirono uno dopo l'altro. Rua ne provò gran dolore, lenito solo dall'affetto, dalle cure e dalla stima che gli mostrava Don Bosco, il quale a lui affidava incarichi di fiducia, come dargli a trascrivere i suoi manoscritti, e mandarlo in giro, in tempo di quaresima, a invitare i ragazzi al catechismo. Rua pigliava allora in mano un campanello, e percorreva i campi intorno all'Oratorio, andando là dov'erano dei gruppi di giovanotti che oziavano o giocavano, e annunciando l'ora della dottrina cristiana. Quelli si univano a lui, e tutti insieme entravano nell'Oratorio. Nell'autunno del '53 Don Bosco gli rispose di stare stabilmente con lui, ed egli, col consenso della madre, entrò come interno in quella casa che doveva abitare per circa 60 anni. In quell'anno stesso Don Bosco gli imponeva

l'abito chiericale, nella cappella dei *Becchi* a *Castelnuovo d'Asti*, tra l'esultanza dei compagni e la gioia del Santo, che vedeva, in quel primo suo chierico, avverarsi le promesse del Signore.

Il primo Salesiano.

Altri chierici si unirono a Rua nei due anni seguenti : Cagliero, Francesia, Bonetti; e Don Bosco li andava formando secondo il suo spirito, e impo-



Fecce con fervore singolare la sua prima Comunione.

neva loro, sotto la protezione di S. Francesco di Sales, il nome di *Salesiani*. Tutti si studiavano d'imitare Don Bosco nello zelo, nella preghiera, nel lavoro, ma più di tutti il chierico Rua, il quale — come confessò in seguito — « profittava molto di più a osservare Don Bosco, anche nelle più umili azioni, che a leggere e meditare un trattato d'ascetica ». Il buon Padre notava questo progresso nella virtù, e lo stimò presto maturo per promettere a Dio povertà, castità e ubbidienza.

Era una sera di marzo, la sera dell'Annunciazione. Una povera camera, quella stessa di Don Bosco, accoglieva il Maestro e il Discepolo : quello in piedi, questo in ginocchio davanti al Crocifisso; un breve

mormorio di parole del giovine chierico che pronunziava la formula dei voti annuali; una breve risposta del Santo, e la cerimonia, semplice ed umile, era finita.

Ma un nuovo Ordine religioso nasceva allora nel mondo!

Lavoro! Lavoro!

All'Oratorio i ragazzi interni erano ormai un centinaio, e Don Bosco aveva bisogno di professori e di aiutanti. Il chierico Rua fu perciò lanciato in mezzo al lavoro, sicchè gli rimaneva appena il tempo di respirare. Fu dapprima professore di matematica a una scolaresca vivace ch'egli seppe dominare col tono calmo e sicuro della voce, con lo sguardo fermo, con la padronanza di se stesso. Con la scuola ebbe poi l'assistenza generale di tutti i giovani nel refettorio, nel cortile, nella cappella.

Nello stesso tempo ebbe le chiavi della biblioteca, l'insegnamento della religione e l'ufficio di segretario di Don Bosco. Attendeva a tutto. Sebbene di meschina apparenza, magrissimo, pallido e diafano, aveva però nell'anima una gran forza di volontà, un ardente amore di Dio, una dedizione assoluta a Don Bosco. Non dubitò quindi, allorchè scoppiò a Torino il colera, di rispondere all'appello del Servo di Dio, e prodigarsi per due mesi, con altri generosi, a trasportare i colpiti nei ricoveri, ad assistere i malati e gli agonizzanti, a preparare i moribondi al passaggio all'eternità. Ogni domenica, per di più, andava a dirigere l'Oratorio S. Luigi, nella parte opposta della città. Quivi istradava i ragazzi al confessionale, dirigeva le preghiere e i canti, iniziava in cortile animate partite di giuoco, finchè, preso a mezzogiorno un piatto di minestra nello sgabuzzino del portinaio, ricominciava da capo per tutto il pomeriggio, per tornare dopo il tramonto a Valdocco stanco, sfinito, ma con l'animo felice d'aver fatto tanto bene!

Studi ecclesiastici.

E intanto studiava per sè. Frequentò per sei anni le lezioni di filosofia e di teologia al seminario di

Torino, e fu sempre il primo tra i compagni. Attento e metodico, compilava i suoi sunti in un eccellente latino, con ordine e chiarezza. Dopo la scuola, andava, tre volte la settimana, a dar lezione al marchesino Fassati, e le altre a studiar greco ed ebraico dall'abate Peyron, dotto vegliardo, sì che in breve arrivò, con la sua tenacia e il suo buon volere, a capire a prima vista la Bibbia in greco e in ebraico.

E là a Valdocco, mentre, nei momenti di riposo, il chierico Cagliero — futuro Cardinale — seduto alla



Con un campanello invitava i giovani delle strade al catechismo.

spinetta, componeva la musica delle sue romanze, e il chierico Francesia — poeta fin'oltre i novanta anni — cesellava i suoi versi latini ed italiani, il chierico Rua — la copia più fedele di Don Bosco — si sprofondava nello studio dell'ebraico.

A Roma.

Un gran piacere fu per lui accompagnare, come segretario, Don Bosco a Roma. Rua portava la valigia dov'era il prezioso manoscritto delle Regole della nascente Società Salesiana, da sottoporre al giudizio della Santa Sede.

Quanta emozione provò nel toccare il suolo della città Eterna e nel visitare le Basiliche e i monu-

menti! Ma quanto maggiore allorchè fu ammesso con Don Bosco all'Udienza pontificia e, inginocchiato ai piedi di Pio IX, ricevette la papale benedizione! Al ritorno a Torino, egli, benchè semplice suddiacono, fu nominato Direttore spirituale di quella nascente Società, che pigliava ufficialmente nome e posizione nel vasto campo della Chiesa.

Il novello Levita.

Il suddiacono fu presto diacono, e poi ordinato sacerdote nel luglio 1860 a Caselle, da Monsignor Balma. Una grande mèta era raggiunta. Ma che trepidazione nel suo cuore, la vigilia! Egli era stato alloggiato in casa del Barone di Barbania, gran benefattore di Don Bosco. Al mattino, i domestici incaricati di rassettare la camera, si accorsero che il letto era ancora intatto.

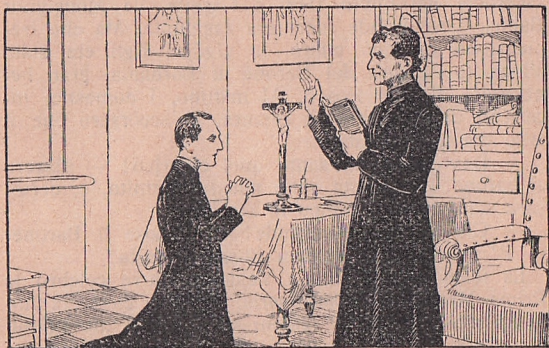
— Dev'essere un santo quel chierico! — dissero al barone. — Questa notte non ha dormito, e, certo, sarà stato tutto il tempo in orazione.

— Ciò non mi sorprende! — rispose il Barone. — E' un discepolo di Don Bosco, e basta!

La festa che si fece a Valdocco, dove celebrò la Prima Messa, fu straordinaria. Tutta la casa era imbandierata, adorna di festoni e di scritte inneggianti al novello Levita. I ragazzi interni ed esterni — parecchie centinaia! — erano pieni di gioia ed in faccende a preparar addobbi, canti, musiche, regali. La signora Rua, che da qualche tempo era venuta a stare col figlio, regalò un letto di ferro, dono che commosse Don Michele, il quale non si stimava degno di tanta comodità. Cantò la Messa, assistito da Don Bosco, raggianti anch'egli di santa letizia, e, dopo i Vesperi, si svolse in suo onore un trattenimento musico-letterario, sedendo al piano Cagliari, e Francesca dando lettura d'una sua magnifica poesia. Negli elogi a lui fatti, fu chiamato con felice intuizione, « modello dei giovani, esempio dei chierici, emulo di Domenico Savio, nuovo S. Luigi per la purezza della vita, nuovo S. Bernardo per l'amore alla Vergine SS. e un nuovo Don Bosco per l'amore generoso dei fanciulli ». Era proprio così.

Lavoratore instancabile.

Sacerdote, ebbe la direzione generale delle scuole e la responsabilità morale di tutta la gioventù dell'Oratorio, che rifiorì di vita, d'allegria, d'applicazione al lavoro. A 360 fece arrivare il numero degli alunni del Ginnasio superiore. Più di 300 eran pure gli artigiani, con laboratori in piena efficienza. Fiorente era la pietà, lo studio, la disciplina in quell'immensa famiglia. Come se tanto non bastasse,



Il chierico Rua pronunzia la formula dei voti religiosi innanzi a Don Bosco.

Don Bosco lo pregò di occuparsi dell'Oratorio dell'Angelo Custode, in Borgo Vanchiglia. Don Rua non se lo fece dire due volte, e ogni Domenica andava là a lavorare. Vi fondò la « *Compagnia di S. Luigi* », ed una biblioteca; vi faceva due prediche in giornata, processioni nelle solennità, sermoni serali nel mese Mariano; dava, dopo la Messa con Comunione generale, colazione gratuita a tutti i ragazzi nella festa dell'Angelo Custode; vi chiamava la banda di Valdocco a farvi fracasso, e, a notte, accendeva fuochi pirotecnici strabilianti, sì che i ragazzi lo amavano ed erano entusiasti di lui.

Una tavola per dormire.

Tanta attività e belle doti indussero Don Bosco a mandarlo, sebbene avesse solo 26 anni, come Direttore del secondo Istituto Salesiano che il Santo apriva allora a Mirabello Monferrato. Là stette due anni, che furono di continuo progresso per quell'Istituto, il quale riprodusse la vita e lo spirito della Casa Madre di Torino. Ma Don Rua allo zelo, alla pietà, al lavoro pel buon andamento generale, univa personali penitenze.

Dovendo dare alloggio a Don Durando, professore Salesiano, venuto per gli esami e compagno suo, ed essendo occupate l'altre camere, Don Rua gli cedette la propria. Ma, quando vi entrò, Don Durando si vide poco dopo venire a lui il Direttore, preoccupato.

— Che hai? — gli chiese.

— Ho lasciato una cosa... un oggetto... — rispose Don Rua, palpando il letto. — Sta tranquillo — soggiunse l'amico — l'oggetto l'ho messo io da parte. E gli mostrava in un angolo della stanza una lunga tavola che Don Rua era solito interporre fra il materasso e le lenzuola.

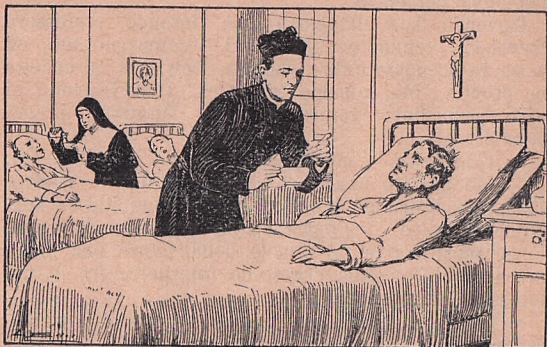
— Non son cose da farsi! — mormorò Don Durando. — E Don Bosco lo sa?

— Ti pare? — replicò l'altro confuso. Ma non credere ch'io lo usi tutte le notti...

**“ Se ti buttassero dalla finestra
non moriresti! ”.**

Da Mirabello fu in seguito richiamato Don Rua all'Oratorio perchè quivi si rendeva indispensabile un Vicario di Don Bosco, il quale spesso e a lungo era assente per i viaggi che intraprendeva. Così ebbe sulle sue spalle il governo totale della Casa Madre, coi suoi 700 allievi, i laboratori, il Santuario di Maria Ausiliatrice in costruzione, l'Oratorio festivo, il vitto da procurare ogni giorno, le paghe da dare agli operai, l'incombenza di calmare gli appaltatori insistenti, la responsabilità completa delle « *Lecture Cattoliche* », libretti mensili di propagan-

da, con 12.000 abbonati, e il disbrigo della copiosa corrispondenza di Don Bosco! Non era davvero poco! E tutto faceva Don Rua, preoccupato solo di alleggerire la fatica all'amato Padre. Ma quando, terminata la cupola del Santuario e accelerati i lavori di sistemazione interna, si dovette preparare la solennità della consacrazione, le fatiche aumentarono. Per un mese egli non dormì più di quattro ore per notte, tante cose aveva da prevedere, or-



Per due mesi assistette i colerosi...

ganizzare, decidere, sorvegliare, animare. La festa riuscì un trionfo, ma Don Rua s'ammalò gravemente di peritonite fulminante. Don Bosco, assente, fu, al suo ritorno, avvisato sulla porta, della sventura. Il Santo rimase tranquillo: andò a confessare, a cenare, a posare in camera le carte di viaggio, e in ultimo si recò a letto dell'ammalato.

— Oh, Don Bosco! — esclamò il moribondo — è venuta la mia ultima ora? Non abbia paura di dirmelo, chè io son pronto.

— Caro Don Rua — soggiunse il Santo — io non voglio che tu muoia. Hai ancora molto da lavorare! — E lo benedisse.

Il giorno dopo l'ammalato stava peggio e il medico aveva quasi perduto ogni speranza. Ma Don Bosco insisteva:

— Don Rua *deve* guarire; egli ha troppo da fare al mio fianco.

Vista poi sul tavolo la borsa dell'Olio Santo, domandò:

— Perchè questo?

— Per amministrargli l'Estrema Unzione — rispose l'infermiere — stava tanto male ieri sera; il medico stesso...

— Ah, gente di poca fede! — interruppe il Servo di Dio. E voltandosi ridendo all'ammalato: — «Senti, Don Rua — disse — anche se ti buttassero giù dalla finestra, così come sei, ti assicuro che non moriresti!».

Difatti, di lì a pochi giorni, Don Rua era fuor di pericolo. La fede di Don Bosco aveva vinto.

In viaggio con Don Bosco.

Con la guarigione ritornarono su Don Rua le occupazioni precedenti ed altre nuove, come l'istruzione domenicale, che tenne dal pulpito per vent'anni, la preparazione alla cattedra di Sacra Scrittura, e la confessione dei giovani, a cui attese fedelmente tutte le mattine per trent'anni. Nello stesso tempo fu mandato come Ispettore a visitare le altre Case Salesiane di *Lanzo*, di *Mirabello*, di *Alasio*, di *Varazze*, di *San Pier d'Arena*; sostituì D. Cagliero, partito per la Patagonia, come Direttore spirituale delle *Figlie di Maria Ausiliatrice*, altra istituzione di Don Bosco; collaborò alla partenza dei Missionari, alla creazione dell'*Unione dei Cooperatori* e della fondazione del *Bollettino Salesiano*.

Faceva proprio a metà con Don Bosco! E questi non poteva fare senza di lui! Così che, trovandosi il Servo di Dio a Parigi, e non avendo chi l'aiutasse come conveniva, lo chiamò con un telegramma. Ventiquattr'ore dopo, Don Rua era a Parigi, pronto al lavoro. Cumuli di lettere si ammucchiavano sul tavolo di Don Bosco, e mentre questi andava in giro per

visite, conferenze, riunioni, Don Rua, calmo, amabile, ben addestrato, buttava giù centinaia di risposte. Dalla Francia si recava col Santo in Austria, dal Conte di Chambord, ammalato. Qualche anno dopo accompagnava in Spagna Don Bosco già vecchio e male in gambe. Prima di partire, non sapendo lo spagnolo, s'era comprata una grammaticchetta da tre soldi e l'*Imitazione di Cristo* in quella lingua, e s'era messo a studiare. Con la sua memoria prodigiosa e la sua



Con Don Bosco in udienza da Pio IX.

tenacia fece la bella improvvisata, quando arrivarono alla frontiera, di mettersi a parlare correntemente in spagnolo coi doganieri.

— Bravo! — gli disse contento Don Bosco — Chi sa quante volte mi toglierai d'impiccio!

Infatti rivolse pubblicamente a nome suo la parola agli alunni del grandioso Collegio di Sarrià, e tenne in Chiesa una conferenza ai Cooperatori, in lingua spagnuola.

Un aiuto singolare.

Ma fece, lì a Barcellona, anche di più. Aiutò D. Bosco a fare miracoli. Era tanta la gente che voleva una benedizione dal Servo di Dio, tanta la folla che faceva

ressa per poter vedere il Santo, che Don Bosco era costretto, a intervalli di tempo, ad affacciarsi al balcone e benedire quelle continue ondate di persone. Tra queste v'era una madre che conduceva, piangente, il suo bambino, spacciato dai medici. Don Bosco, informato, le fece dire che andasse a chiedere la benedizione da Don Rua. Questi la diede, e il fanciullo, pallido e smorto, riacquistò sull'istante colore e vivacità, e fu guarito.

Vicario Generale.

Don Bosco si sentiva ormai al termine della vita, e il Sommo Pontefice Leone XIII espresse il desiderio ch'egli designasse il suo successore, qualora egli venisse a mancare. Ed il Santo, che aveva già testimoniato di Don Rua colle parole: « *Se Dio mi avesse detto: — Immagina un giovane adorno di tutte le virtù e abilità maggiori che tu potresti desiderare, chiedimelo ed io te lo darò — io non mi sarei mai immaginato Don Rua* » e di lui aveva affermato: « *Se volesse far miracoli lo potrebbe* » designò appunto lui come Prefetto generale, dandogli il pieno esercizio del governo della Congregazione. Allora Don Rua, chiamato a partecipare di quella santa paternità, cambiò totalmente aspetto, atteggiamento, tono. Mentre prima, nell'esercizio di cariche talvolta odiose, vedeva la necessità di mostrare una faccia severa e una serietà da censore, adesso, ritrovando la sua vera natura, illuminò sempre il volto con un amabile sorriso, lo sguardo si fece affettuoso, la voce ebbe inflessioni di bontà. La sua figura ascetica effuse dintorno quel fascino misterioso che traspariva dal suo grande Padre e Maestro. Riprodusse anche in ciò Don Bosco.

La dipartita del Santo.

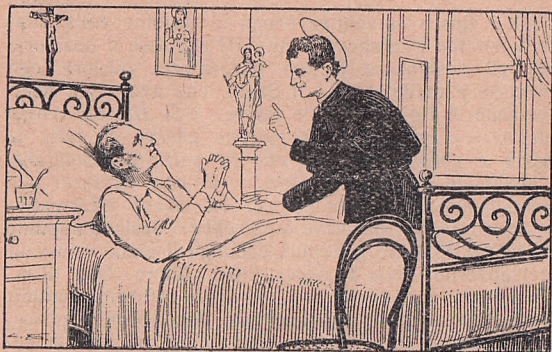
Fu un'ora assai triste quella in cui l'amato Padre, ammalato a morte, tenne con Don Rua gli estremi colloqui.

— Coraggio, caro Don Rua, — diceva il morente — Dio ti aiuterà e ti aiuteranno anche i nostri Cooperatori... Niente ti turbi... Lavoro e preghiera! Il Papa, ovunque e sempre!...

— Vegli su di noi, Don Bosco! — rispondeva il Vicario. — Continui la sua opera dall'alto dei Cieli... ci ottenga grazie da Maria Ausiliatrice!...

— Sì, domani come ieri... faremo sempre a metà!... continueremo a lavorare insieme!... non sarò inoperoso!...

Il 31 Gennaio 1888, verso le due del mattino, Don Bosco entrò in agonia. Tutti i Superiori della Congregazione erano attorno al suo letto. Don Rua,



« Se anche ti buttassero dalla finestra, non moriresti! ».

singhiozzante, gli chiese perdono a nome di tutti, e soggiunse: — Ci dia ancora la sua benedizione. Io le solleverò la mano e dirò la formula. — Così, anche quell'ultimo atto della vita del Santo, era fatto a metà con Don Rua. Quindi, mentre suonavano i rintocchi dell'*Angelus*, Don Bosco spirava.

Sviluppo della Congregazione Salesiana sotto D. Rua.

Lo zelo e l'ardore instancabile del lavoro continuarono in Don Rua, come Rettore Maggiore dei Salesiani, sì che tutta l'Opera, sotto di lui, se ne avan-

taggiò. Alla morte di Don Bosco i Salesiani erano 768 ; a quella di Don Rua, 3996 ; le Ispettorie da 6 aumentarono a 34 ; dall'Italia, Francia, Inghilterra e America del Sud la Congregazione si diffuse sotto di lui nella Svizzera, nel Belgio, nell'Algeria, nella Palestina, in Polonia, in Turchia, negli Stati Uniti, al Capo di Buona Speranza ed altrove. I Missionari Salesiani varcarono territori non prima conosciuti ; si stabilirono fra i selvaggi e fra i lebbrosi ; si fissarono nelle Indie e nella Cina. Don Rua visitò personalmente le Case Salesiane in 18 Nazioni, e intorno a lui, allievi, ex allievi, Cooperatori, gente del popolo e Principi della Chiesa si affollavano, come già intorno a Don Bosco. Tutti volevano avvicinarlo, avere una benedizione, talvolta tagliuzzargli la veste per serbarne reliquia. Ed egli lasciava fare, buono, umile, cortese, dicendo a tutti una santa parola, mostrandosi ovunque divino messaggero di bontà e di pace.

Le sciopero d'una filanda.

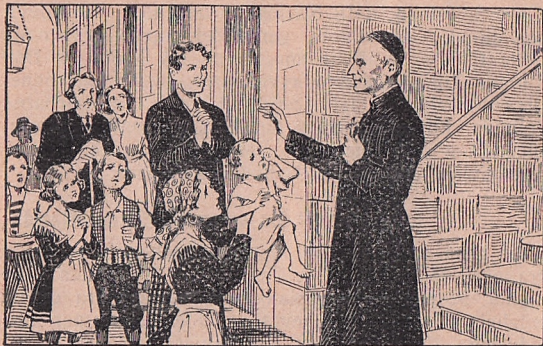
La pace egli cercò di metterla anche nei contrasti fra capitale e lavoro. A Torino, nella filanda del signor Poma, era scoppiato uno sciopero tra quelle migliaia di operai, imbevuti di socialismo, per una riduzione d'ore di lavoro. La Camera socialista li sosteneva, sussidiando ciascun operaio con una lira al giorno. Da cinquanta giorni durava lo sciopero, che andava facendosi sempre più preoccupante. La folla degli scioperanti, ammutinata, sostava minacciosa intorno all'opificio, scagliando pietre. Don Rua, con altri due o tre coraggiosi, passò loro in mezzo, andò a trovare il signor Poma, gli parlò con carità, con forza ed efficacia e lo indusse ad un accomodamento con gli operai.

Il Congresso Salesiano di Bologna.

Grandi consolazioni ebbe Don Rua. Oltre lo sviluppo prodigioso della Congregazione, vide prodursi frutti mirabili di santità nei confratelli, come nel Principe *Augusto Czartoryski* e in *Don Andrea Beltrami*, il cui motto era : *Vivere per soffrire*. Tre Salesiani furono in quel tempo fatti Vescovi : Don Luigi La-

sagna, Don Costamagna, Don Marengo. Un trionfo fu poi il primo Congresso Salesiano, tenutosi a Bologna dai Cooperatori per prepararvi la fondazione d'un Istituto.

Presidente onorario fu S. E. il Cardinale Svampa, e Presidente effettivo fu lo stesso Don Rua. Cinquantotto giornali vi mandarono i loro corrispondenti dalle varie parti d'Europa. Alle riunioni affollatissime, assistevano 4 Cardinali, 21 tra Arcivescovi e Vescovi, il



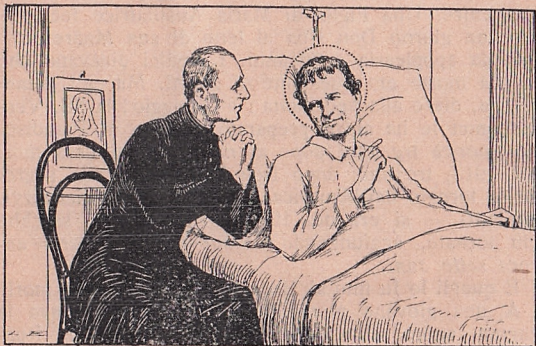
Don Rua, per ordine di Don Bosco, benedice un fanciullo ammalato e lo guarisce.

gran sociologo Prof. Toniolo e l'illustre giornalista Don Albertario. Nell'ultimo discorso di chiusura, Don Rua concludeva dicendo commosso: *Questa è opera di Dio, ed è mirabile ai nostri occhi!*

Una raffica infernale.

Ma grandi furono anche i dolori che gli straziarono l'animo. Uno dei più illustri confratelli, Don Dalmazzo, cadde sotto i colpi d'un assassino. Mons. Lascagna perì in una catastrofe ferroviaria; dieci anni di fatiche apostoliche furono distrutte in Patagonia da un'inondazione; espulsi i Salesiani dalla Francia, nel 1902; nel 1908 il terremoto di Messina, inghiottiva nove

salesiani e quaranta alunni; crudeli infermità logorarono spesso il suo corpo. Ma forse il dolore maggiore fu quando, nel 1907, una raffica infernale di calunnie vergognose si scatenò sul collegio Salesiano di Varazze per una montatura della Massoneria che mirava, con quel colpo, alla laicizzazione di tutte le scuole d'Italia. Il Collegio fu chiuso, i giovani inquisiti e minacciati, i poveri confratelli arrestati, tradotti in una caserma, incarcerati, fatti lu-



Al letto di Don Bosco moribondo.

dibrio d'indegni funzionari. Niun rispetto si ebbe pel Direttore Don Viglietti, ex segretario di Don Bosco, nè pel venerando Don Paseri, che da 32 anni insegnava lì in 1^a Elementare, ed ora camminava, appoggiandosi, piangendo, al braccio del Direttore. Giammai Don Rua fu visto così triste e addolorato come in quei giorni. La sua anima soffriva una sofferenza senza confini, e, nel segreto del cuore, fece un voto a Gesù Crocifisso. « Nella vostra infinita misericordia — pregò — rendete alla mia famiglia il suo onore intatto, ed io, prima di morire, percorrerò come pellegrino penitente il paese sacro alla vostra Passione e Morte!... ».

Il voto fu accolto. La reazione alle mene massoniche si levò da ogni parte d'Italia; gli accusatori furono essi stessi accusati, processati, condannati, l'onore ritornò intatto, e i giovani dei collegi riaffluirono più numerosi, più fiduciosi. E la Palestina rivide Don Rua, penitente, prostrarsi in riconoscente preghiera sui luoghi benedetti dalla presenza del Redentore.

Predizioni mirabili.

Anche Don Rua, come Don Bosco, leggeva nell'avvenire. Una Figlia di Maria Ausiliatrice fece venire un giorno Don Rua al letto di sua Madre, colpita da apoplezia a 70 anni. I medici dicevano che la sua morte era questione di giorni. Ma egli, benedettala, disse alla vecchietta: « Coraggio! la SS. Vergine non le ha ancor preparato il posto in Paradiso. Lei morirà *tre anni dopo di me* ». Infatti essa morì nel 1913, tre anni dopo Don Rua. A un suo segretario, tornato dall'America e desideroso di riandarvi, assicurò — si era nel 1903 — che non ci sarebbe più tornato, aggiungendo: *Sarai mio segretario ancora sette anni.*

E quegli lo fu fino al 1910, allorchè Don Rua morì.

A una giovane piemontese, che accompagnava la cugina, suora, alla tomba di Don Bosco, Don Rua, incontratala nel cortile di Valsalice, predisse; Lei si farà suora, e poi partirà per l'estero, dove farà molto bene. La giovane non aveva per allora nessuna di queste intenzioni, ma, quattordici anni dopo, entrò realmente tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, e fu mandata in Albania, dove fece davvero molto bene.

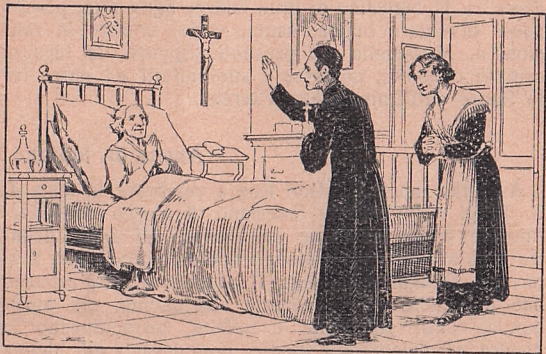
Trovandosi a Marsala, per l'apertura di quella Casa, un signore gli presentò i suoi due bambini. Don Rua li guardò e li compassionò, invitandoli nel nuovo Orfanotrofio.

— Venite — diceva — sarò per voi un padre affettuoso.

Il signore si offese di quelle parole, e volle licenziarsi subito dal Servo di Dio, che, stringendogli con premura la mano, gli sussurrò: — Sì, arriverci in Paradiso! — Qualche giorno dopo, quel signore veniva colpito da meningite, e moriva lasciando due orfanelli!

Due suore. Una ragazza incorreggibile.

Suor Vittoria e Suor Cesarina, tutt'e due di cognome Rossini, ma non parenti, erano Figlie di Maria Ausiliatrice nella Casa di Liegi. La prima, pallida e magra, era fisica in stato avanzato; la seconda, paffuta e colorita, scoppiava di salute. Don Rua, che visitava quella Casa, dava udienza a tutte le Suore ad una ad una. Quando si presentò Suor Cesarina:



*« Coraggio! Lei morirà tre anni dopo di me! »
predisse a una vecchia settantenne.*

— Oh, voi non state mica bene! — le disse. — Coraggio, mia buona figliuola, fatevi coraggio!

— Ma, Padre mio, — rispose l'altra, meravigliata — credo che lei s'inganni, e mi confonda con Suor Vittoria, anch'essa Rossini, che attende qui in anticamera. Essa sta veramente poco bene.

— Oh, coraggio, coraggio! — continuava Don Rua — cercate di fare sempre la volontà di Dio!

Dopo il colloquio, riflettendoci su, la buona suora pensò che il Servo di Dio avesse voluto prevenirla di qualche male imminente. Infatti, di lì a pochi giorni, la colse una tisi galoppante che la condusse al sepolcro prima che Don Rua fosse arrivato a Torino. Suor Vittoria, invece, visse ancora cinque anni.

Un altro fatto. Lì a Torino, al *Rifugio di Santa Filomena*, c'era una ragazza ribelle ad ogni disciplina, cattiva con le compagne, impertinente con le maestre, linguacciuta e scomposta. La volevano mandar via, ma, prima, la Superiora desiderò ch'essa ricevesse una benedizione da Don Rua.

Fu perciò condotta a lui. Egli l'accolse con un amabile sorriso, le regalò una medaglia di Maria Ausiliatrice, la fecè inginocchiare ai suoi piedi, e le disse: «Ti benedico di tutto cuore, figlia mia, perchè possa diventare buona, santa, e poi entrare in religione». Meraviglia dei presenti. Eppure, la ragazza cambiò condotta, corresse i suoi difetti ed entrò fra le Suore dell'Immacolata d'Ivrea.

Anche da lontano!

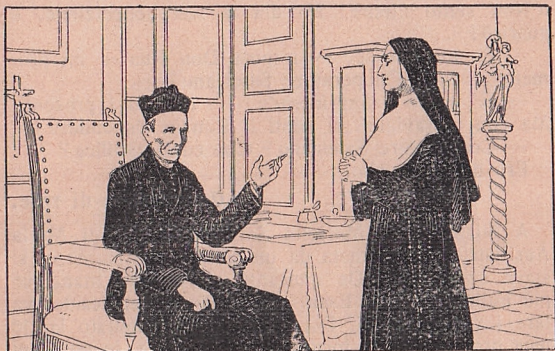
Andando una volta Don Rua a celebrare la festa di S. Luigi nel Collegio Salesiano di Borgo San Martino, la banda musicale dell'Istituto gli andò incontro e lo accompagnò sonando fino all'entrata, ma lì si tacque. Domandatone egli il perchè, gli fu risposto che una delle suore, addette alla cucina, era moribonda. Tifo, polmonite e nefrite, tormentavano la povera ammalata, e i medici non davano più alcuna speranza. Le compagne di cucina, immerse nella massima tristezza, commossero poi Don Rua quando andò a visitarle.

Una di esse piangeva a calde lacrime.

— Non pianga — le disse in tono sicuro Don Rua, dopo essersi raccolto un istante. — Stia tranquilla: la suora non morrà. Essa deve fare ancora molto bene su questa terra. Non ho tempo adesso di andarla a vedere, ma le dica che questa sera, alle nove, *le manderò dalla mia camera la benedizione di Maria Ausiliatrice.*

Uscito dalla cucina, andò in cappella a recitar le preghiere della sera coi giovani, ai quali raccomandò di dir tre *Ave Maria* per l'ammalata grave. Alle 9, dalla camera, le mandò la benedizione. Suor Filomena, la moribonda che da quindici giorni non prendeva sonno, cominciò allora ad assopirsi, e alle 10

dormiva profondamente. Il giorno dopo, di buon mattino, venne il medico, e domandò subito a che ora era morta la suora, ma gli dissero ch'era in vita, e pareva sentirsi meglio. La esaminò, e con stupore trovò che le malattie erano tutte scomparse, non lasciandole più che una estrema debolezza. Un vero miracolo. Suor Filomena si rimise poi completamente e visse ancora venticinque anni, morendo direttrice d'un piccolo ospedale salesiano a Damasco.



Don Rua conforta una Suora annunziandole prossima la sua fine.

Guarirai e verrai a pranzo da me.

Il Prof. De Magistris, amico di Don Rua, aveva avuto un attacco apopletrico, e si trovava a letto, in stato comatoso. Don Rua fu chiamato in fretta. Egli accorse, contemplò l'amico, che non dava segno di sentimento, pregò, tutto raccolto in sè, poi disse ai presenti con accento di fede: « Non temete: non morrà; abbiate fiducia quanta ne ho io ». Quindi, posata la mano sulla testa dell'ammalato, gli mormorò: « Sta tranquillo, caro Giuseppe: tu guarirai e verrai a far pranzo con me! ».

Trentotto anni dopo, il Prof. De Magistris raccontava ancora il fatto.

“ Surdi audiunt ”.

A Saint-Cyr, presso Tolone, gran folla di gente stava ad udire nella chiesa una conferenza di Don Rua.

C'era tra gli altri un tal Rondin, sordo, che non udendo l'oratore, si propose di avvicinare il successore di Don Bosco per essere da lui guarito. L'aspettò in piazza, ma per la ressa, non potè accostarsi; corse nella strada per dove doveva passare Don Rua, e, appena potè, gli si gettò in ginocchio ai piedi, gridando: « Non sento niente! Mi dia la sua benedizione, e guarirò! ».

— Se lei guarisce — rispose Don Rua — mi promette di farsi Cooperatore Salesiano?

— E' sordo: non intende! — dissero i presenti. Ma con meraviglia, si sentì il Rondin rispondere:

— Cooperatore Salesiano? Che cosa significa?

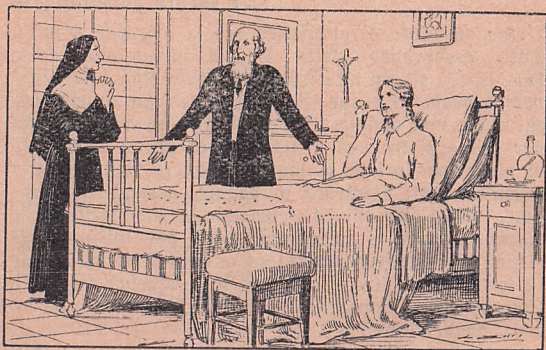
Era bell'e guarito.

Una corona di rose.

A Nizza, Suor Marietta Sorbone, Figlia di Maria Ausiliatrice, consumata da un cancro allo stomaco, si stava spegnendo. Da quaranta giorni non mangiava più nulla di solido. Essa, prima di morire, desiderava fare i voti perpetui. Don Rua, ch'era capitato là, le fece pronunciare la formula, la benedisse, le posò sul capo la tradizionale corona di rose poi le soggiunse: « Facciamo voti che lei viva tanti anni ancora quante sono queste rose. Lei avrebbe dovuto morire ora, ma Don Bosco ha bisogno di miracoli. Lei vivrà, guarirà, ma non perfettamente, e farà un gran bene ». La benedisse ed uscì dalla camera. Non era ancora arrivato in fondo alla scala, che Suor Marietta domandava da mangiare, e, prima di sera, si era già messa sette volte a tavola. Aveva però contato le rose della corona, e quando, passati parecchi anni, giunse all'ultima, restò assai preoccupata. Don Rua, saputo, la chiamò e le disse: « Mi prometta di lavorare a gloria di Dio e a salvezza della gioventù, ed io dirò a Don Bosco di raddoppiare, di moltiplicare anche il numero dei suoi anni! ». La Suora promise. Son passati 43 anni da che fu guarita, la cifra delle rose è sorpassata, ed essa vive, lavora ed è chiamata la « Suora del miracolo ».

Chi è quel prete così magro?

Un'aria di vero asceta aveva Don Rua: il volto era scarno, gli occhi bruciati dalle veglie notturne, la persona esile e slanciata. L'angolosità del suo corpo spiccava sotto la povera sottana quand'egli camminava, con la testa leggermente piegata in avanti, le spalle un tantino rialzate, le braccia incrociate e le mani aderenti l'una all'altra sul petto. — Chi è



*Benedice da lontano una Suora
e il medico, che crede trovarla morta, la trova guarita.*

quel prete così magro e vestito così poveramente? — esclamò una volta il sindaco di Nizza, vedendoselo venire incontro, e non pensando che potesse essere il capo di una Congregazione religiosa. Ma sotto quel corpo così emaciato vibrava un'anima grande e sublime. Una fiamma interna d'amor di Dio e di carità del prossimo spandeva calore su tutto il suo dire e rivelava la sua mente penetrante, la sua cultura solida e vasta, la sua memoria prodigiosa. Aveva nel cuore una fine sensibilità, ma sapeva contenerla nel più rigido ascetismo. In ogni circostanza era d'una compatezza perfetta, d'un tratto squisito, d'un'accortezza finissima. Una volontà d'acciaio e una pietà profonda lo sostenevano. Ad avvicinarlo si sentiva in

lui respirare il profumo delle virtù di Gesù Cristo.

Mons. Mantegazza, Vescovo ausiliare di Milano, era solito dire: « A Torino vi sono tre cose da venerare: la S. Sindone, la Consolata e Don Rua »! E il P. Franco, della Compagnia di Gesù, a chi gli domandava: — Chi è più santo, Don Bosco o Don Rua? — rispondeva: — Non saprei davvero pronunciarmi!

La regola personificata.

Una sua dote caratteristica era la puntuale e minuziosa osservanza della Regola, tanto che di lui Don Bosco stesso affermava: — *Don Rua è la regola personificata!* La sua giornata aveva un orario fisso dal quale non defletteva. Per primo entrava in chiesa, per primo si trovava in ufficio, per primo a ogni atto di pietà, per primo ovunque il dovere lo richiedeva. Perfino avanti d'entrare in agonia, essendo l'ora fissata, volle che gli si leggesse la meditazione del giorno. Lavoro e preghiera erano per lui una passione. Nè meraviglia l'arguta osservazione che di lui fu fatta, da chi disse: — Don Rua, appena entrato in Paradiso, avrà domandato a Don Bosco: « A che ora è la meditazione? ».

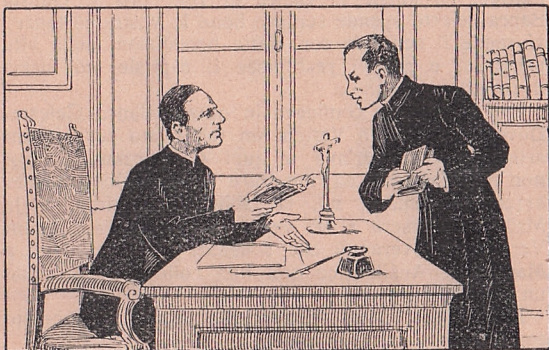
“ Vuoi il mio breviario? ”.

Altra caratteristica era il suo spirito di economia. Nulla sprecava e nulla voleva che si sprecasse; il suo vestiario era pulito, ma dimesso; la sua camera, già di Don Bosco, la mantenne nella sua sacra povertà. Per molti anni, all'Oratorio, fu presidente della « *Compagnia dei tozzi* » i cui soci s'incaricavano di raccattare i tozzi di pane rifiutati dagli sbadati e dagli schizzinosi, e mangiarseli essi, per non lasciar andar a male quella grazia di Dio. Don Rua, anche da Superiore Generale, praticava questo edificante esercizio. Si serviva poi degli oggetti fino all'estremo. Un giovane sacerdote domandò una volta a lui, Economo, un breviario nuovo. — Fammi vedere il vecchio — gli disse Don Rua. E vistolo ancora buono, gli mostrò il proprio, dicendogli: — Vuoi fare il cambio col mio? — L'altro lo osservò: contava sedici anni di servizio e faceva pietà con

quella legatura sgualcita, il cuoio unto, la doratura annerita. Il poveretto, a tale profferta, si reputò felice di conservare quello che aveva.

Carità e fiducia nella Provvidenza.

Quanta carità vi era nel cuore di Don Rua lo testimoniano i tanti Ospizi e Orfanotrofi ch'egli aperse. Anche quando nel terremoto di Messina, il Collegio



Un Sacerdote, che voleva un breviario nuovo, ritenne l'usato, al vedere quello adoperato da Don Rua.

Salesiano era ridotto a un ammasso di macerie e l'animo di Don Rua, oppresso dal dolore, gemeva per la perdita di tanti confratelli ed alunni, egli scriveva che pensava di propiziare su queste vittime la bontà di Dio aprendo nuovamente la porta dei suoi Istituti ai giovani orfani. Al soccorso di tanti fanciulli poveri e abbandonati che si trovano nel mondo egli sollecitava le offerte e le elemosine dei ricchi. « Se voi pensate per tempo a soccorrerli — diceva ai Cooperatori — procurando loro una buona educazione, diverranno cittadini onorati, rispettosi, amanti del prossimo e riconoscenti ai benefattori. Se invece non li aiuterete, forse da qui ad alcuni anni, si pre-

senteranno sulle vie e sulle piazze armati di bastoni e di picche, per far man bassa nei negozi e nelle case private ». « Una raccomandazione — ricordava altra volta — faceva sovente il nostro Don Bosco, soprattutto a quei benestanti che non avevano eredi necessari o bisognosi. Egli diceva : « Mettete i vostri beni ad interesse in una banca che non chiude mai gli sportelli, la quale anzi rende il cento per uno. Questa è la Banca di Dio, la Banca di Maria Ausiliatrice, ed anche la Banca di Don Bosco. Questa Banca celeste spende sempre bene le vostre sostanze, vi rende il centuplo con elette benedizioni nella vita presente, e poi vi restituisce il capitale, col darvi il paradiso eterno ».

Egli pel primo confidava in questa Banca Celeste. Dovendo erigere a Verona un fabbricato per giovani artigiani, così parlava a quei Cooperatori : « Noi non aspetteremo ad innalzare la fabbrica quando avremo i denari ; no, la fabbrica s'inizierà, e la Madonna penserà a far venire il denaro ; e i buoni Veronesi proveranno che i denari posti in mano a Maria SS. Ausiliatrice son ben collocati e fruttano un cospicuo interesse » !

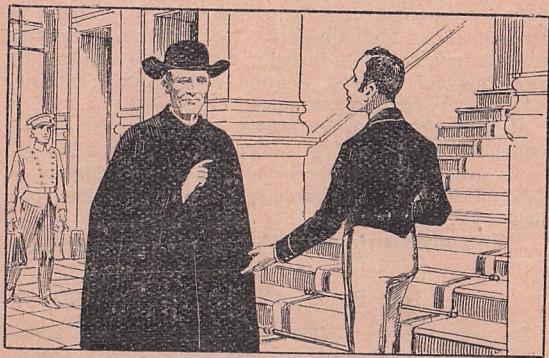
La fabbrica infatti fu non solo iniziata, ma presto compiuta.

Pecorelle smarrite.

Nè la sua carità si riferiva solo a beni materiali, ma più e soprattutto al bene delle anime. Avendo saputo che Francesco Crispi, il celebre uomo di Stato, già beneficato da Don Bosco, era moribondo a Napoli, scrisse a un sacerdote Salesiano di là di avvicinare a tutti i costi l'infermo, vestendosi anche, se necessario, in abito borghese.

Un suo antico allievo, sviato, era venuto a Torino per commettere uno sproposito irreparabile. Don Rua lo sa e gl'indirizza una lettera all'albergo, ma quello non si cura di rispondere. Allora egli in persona va in cerca della pecorella smarrita, si presenta all'albergo, chiede di quel giovane travciato. « Se posso parlargli anche per soli dieci minuti — pensa tra sè — scuoterò quel cuore ostinato, lo arresterò sul

l'orlo dell'abisso ». Lo sciagurato fa rispondere che egli è assente. Don Rua comprende la menzogna, sa ch'egli invece è là dentro, e non si diparte : insiste, anzi nel volerlo vedere, prega, scongiura. Il cameriere torna dall'infelice dicendo che quel prete non se ne vuole andare, e quel tristo figliuolo, nel timore di non poter resistere alla forza di tanta carità,



In cerca di pecorelle smarrite.

tremante e col cuore in sussulto, fugge vilmente dall'albergo per una porta secondaria.

Ma anche in questi casi Don Rua non si dava per vinto, e, non potendo far altro, pregava per le pecorelle smarrite affinchè la misericordia di Dio toccasse loro il cuore.

Il venerando Don Francesia, suo compagno, incontrò un giorno in un paese del Piemonte un professore che gli raccontò con commozione la storia della propria vita. Era stato allievo di Don Rua allorchè questi dirigeva l'Istituto di Mirabello, ma di condotta tanto cattiva, che, a nulla giovando le esortazioni e le preghiere del santo Direttore, Don Rua era stato costretto a licenziarlo. Egli però sentiva

che il pensiero e il cuore di quel buon Padre erano continuamente vicini a lui.

Presto rimpianse i dispiaceri che gli aveva dati: ritrovò il cammino della chiesa e la pratica dei Sacramenti, si formò una famiglia educata cristianamente, ed ora, quarantacinque anni dopo, pregava Don Francesia di riferire tuttociò a Don Rua e d'impetrargli il perdono.

— Che notizia consolante mi dai! — esclamò il Servo di Dio a quell'annunzio. — Tocco con mano una volta di più che non bisogna mai dubitare della misericordia del Signore. Se non è oggi, sarà domani, ma essa ci raggiunge sempre.

Al medesimo Don Francesia, che suggeriva a lui, ammalato, di offrire le sofferenze per uno che gli aveva procurato dispiaceri: — L'ho fatto sempre — rispondeva — e non solo per lui, ma anche per questi altri.

E gli nominava tre che l'avevano fatto tanto soffrire.

“ Don Bosco m'è apparso una volta! ”.

Da sofferenze di altro genere lo liberò talora Don Bosco, che pure era già morto. Lo confessò Don Rua stesso a Don Francesia, il quale, con la confidenza che godeva presso di lui, gli aveva domandato: — Dimmi un po': non ti è mai apparso Don Bosco?

— Sì; Don Bosco mi è apparso una volta — rispose Don Rua — e fu per suggerirmi il mezzo di liberarmi da una faccenda spinosa nella quale mi dibattevo da tre anni.

« Come va che tu non hai pensato — mi disse — di ricorrere al signor X? Tu conosci quanta simpatia nutre per le nostre opere! ». Il giorno dopo scrissi a quel signore, e di lì a tre giorni l'affare si aggiustava. Vedi che Don Bosco non dimentica i suoi figli.

Tutto ciò egli raccontava con semplicità, senza meraviglia del soprannaturale, ma con la naturalezza che proveniva dal suo profondo spirito di fede e di pietà.

Come prega bene!

Il suo pensiero era continuamente rivolto a Dio, ed ogni sua azione era una preghiera. All'altare, nel celebrare la santa Messa, lasciava trasparire nel volto il fervore della sua fede. Talvolta, dopo la consacrazione, versava lacrime di tenerezza, e fino all'ultima malattia, pur con le gambe gonfie e piagate, cercava di far esatta la genuflessione, toccando il suolo col



Raccolse le lettere e le diede all'infermiere dicendo: « Non posso più... ».

ginocchio. Se, alla sera, in tempo di silenzio, trovava alcuni in conversazione, li invitava con sè a passeggiar sotto i portici, recitando il Rosario. Lunghe ore della notte le passava in adorazione, davanti all'altare. A vederlo pregare si restava edificati. Ogni anno nella processione della *Consolata*, la folla, assiepata sul percorso, lo segnava a dito: — Quello è Don Rua! — esclamava. — Com'è magro! Ma come prega bene! Pare un Angelo!

Non posso più!

Nel febbraio del 1910, aggravato dagli anni e dalle fatiche, questo infaticabile Lavoratore dovette cedere le armi e darsi vinto. La mattina del 15, già gravemente infermo, fatta a letto la santa Comunione, si

provò, dopo il ringraziamento, a leggere le ultime lettere arrivategli, ma gli occhi, troppo logori e stanchi, si rifiutarono. Raccolse allora il fascio di corrispondenza e, consegnandolo all'infermiere, gli disse: « Portalo a Don Rinaldi; risponda lui; io non posso più ». Don Rinaldi, Prefetto della Congregazione, partecipò a tutte le Case Salesiane la gravità dell'ammalato, e allora fu una preghiera generale per la sua salute. Lo visitarono Vescovi, Principi, Cardinali, Superiori di Congregazioni, allievi, ex allievi. Alterne vicende ebbe la malattia, ma alla fine di marzo precipitò. Allora gli fu portato il Viatico, da Don Rinaldi, accompagnato da tutti i Confratelli della Casa, coi ceri accesi. Appena il celebrante, collo strazio in cuore, ebbe pronunziato il *Misereatur* e l'*Indulgentiam*, Don Rua volle parlare. Sollevato sui guanciali, con un filo di voce, parlò: raccomandò l'amore a Gesù Sacramentato, la divozione a Maria Ausiliatrice, l'ubbidienza al Papa. Come Don Bosco.

«... Non tralascierò di pregare per voi — terminava. — Se il Signore mi accoglierà in Paradiso con Don Bosco, come spero, pregherò per tutti!... ». La scena era davvero commovente: era il Viatico d'un santo.

Salvar l'anima è tutto!

Alla mattina del 6 aprile la sua fine era prossima. Don Francesia, suo confessore, gli suggeriva giaculatorie, e gli ripeteva l'assoluzione, secondo la sua richiesta. I Confratelli stavano intorno al suo letto, e pregavano.

— *Domine, ad adiuvandum me festina!* — gli sussurrò Don Francesia.

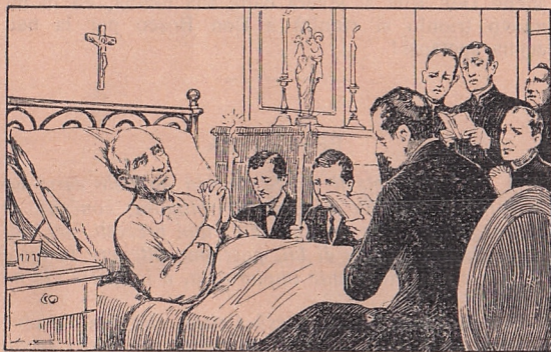
— Oh, sì! — replicò Don Rua — *festina, festina!* Affrettati! affrettati! Ad ogni giaculatoria si ravvivava, e la ripeteva con fervore. L'ultima che riuscì ad esprimere fu quella imparata da fanciullo da Don Bosco: *Cara Madre, Vergine Maria, fate ch'io salvi l'anima mia!* Sì, salvar l'anima! — aggiunse — salvar l'anima è tutto!

Furono le ultime parole. Poco dopo, per più di un'ora, sflarono mesti i giovani dell'Oratorio, i Sale-

siani, le Suore, a baciargli la mano, già fredda. Quindi, senza un lamento, senza una scossa, lieve e serena, la grande anima del Primo Successore di Don Bosco, volava al Cielo.

Centomila persone visitarono la salma.

Più di 100.000 persone, con a capo autorità religiose, politiche, civili, e gente di ogni ceto e partito,

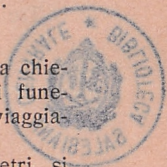


La grande anima di Don Rua volava al Cielo...

visitarono la salma, ch'era stata trasportata nella chiesetta di S. Francesco di Sales. Il giorno dei funerali, i treni riversarono a Torino ondate di viaggiatori, venuti da ogni parte.

Il corteo funebre, lungo chilometri e chilometri, si snodava tra una folla straripante. Cinque Vescovi precedevano il carro, ch'era quello dei poveri, senza fiori e senza corone, ma sul quale si posavano migliaia di sguardi e convergevano i palpiti di migliaia di cuori.

Non era un funerale, era un trionfo!



Coi Santi.

Ora la sua tomba è ancora là, nella collina di Valsalice, dove fu trasportato, e dove per vent'anni fece a metà con la tomba del Padre. Ma il Padre s'è allontanato per ripercorrere trionfalmente il cammino dell'Oratorio ed ascendere alla gloria degli Altari, con intorno al capo l'aureola luminosa dei Santi. Potrà forse Don Bosco fare a meno di Don Rua? No! Da Roma verrà un giorno la voce di richiamo, alta e squillante per la terra e pel Cielo, e a quella voce anche Don Rua si leverà dalla sua tomba, ed in un nuovo trionfo si riunirà a Don Bosco per la ben degna apoteosi!

PREGHIERA

O Dio, che volesti nel Servo tuo Michele darci un esempio di perfetta osservanza religiosa, concedi, te ne preghiamo, che, osservando i tuoi precetti, pei meriti e l'intercessione di lui, possiamo ottenere in terra le grazie che vivamente imploriamo, e la gloria eterna nel Cielo.

Per il Signor Nostro Gesù Cristo, che con Te vive e regna nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Così sia.

Tre « Pater, Ave, Gloria ».



Visto: nulla osta alla stampa.

Sac. PIO BATTIST, Rev. Deleg.

IMPRIMATUR

Torino, 9 marzo 1935.

Can. FRANCESCO PALEARI, Proviv. Gen.

Tipografia FRATELLI POZZO - Amministratore: D. CANONICA - Torino.
Via Amerigo Vespucci, 41 - 1935-XIV.

FIORI DI CIELO

Collezione illustrata di vite di Santi
e di letture edificanti - Cad. L. 0,50

Vita di Santi e Biografie

- | | |
|--|---|
| 1 - S. Luigi Gonzaga | 33 - Ss. Martiri Canado-Americani d. C. di G. |
| 2 - S. Stanislao Kotska | 34 - S. Roberto Bellarmino |
| 3 - S. Giovanni Berkmans | 35 - S. Camillo de Lellis |
| 4 - S. Francesco d'Assisi | 38 - Pio Brunone Lanteri |
| 5 - S. Antonio da Padova | 39 - Don Luigi Guanella |
| 6 - S. Rocco | 40 - S. Francesco Saverio |
| 7 - S. Giuseppe Cottolengo | 41 - Il Sommo Pontefice Pio XI |
| 8 - Santa Chiara d'Assisi | 42 - Padre Sertorio Caputo |
| 9 - S. Giov. Antida Thouret | 43 - Mons. Daniele Comboni |
| 10 - S. Giovanna d'Arco | 44 - S. Madd. Sofia Barat |
| 11 - Santa M. Maria Alacoque | 45 - S. Paolino da Nola |
| 12 - Santa Agnese | 46 - M. T. Ledochowska |
| 14 - S. Margherita da Cortona | 47 - S. Vincenzo De' Paoli |
| 15 - La morte del soldato Seghetti | 48 - S. Elisabetta d'Ungheria |
| 16 - S. Gabriele dell'Addolor. | 49 - S. Giuseppe Calasanzio |
| 17 - S. Rita da Cascia | 50 - B. Gemma Galgani |
| 18 - B. Bernardo di Baden | 51 - Ven. Gaetano Errico |
| 19 - S. Espedito, martire | 52 - Santa Rosa da Viterbo |
| 20 - S. Sosio | 53 - B. Giuseppe Cafasso |
| 21 - S. Giovanni Bosco | 55 - S. Angela Merici |
| 22 - S. Giov. Batt. de la Salle | 56 - Ven. Glicerio Landriani |
| 23 - B. Claudio de la Colomb. | 57 - B. Leopoldo da Gaiche |
| 24 - S. Teresa dal Bamb. Gesù | 58 - S. Tarcisio |
| 25 - Beato Francesco Maria da Camporosso | 59-60 - Madre M. Mazzarello |
| 26 - Ven. Contardo Ferrini | 61 - Girolamo Tiraboschi |
| 28 - Margherita Sinclair | 62 - Innocenzo da Caltagirone |
| 29 - S. Agostino | 63 - S. Ignazio di Loiola |
| 30 - B. Bernardino Realino | 64 - S. Guglielmo da Volpiano |
| 31 - B. Paola Frassinetti | 66 - Vincenza M. Poloni |
| 32 - S. Lucia Filippini | 67 - M. D. Brun-Barbantini |
| | 68 - Ven. L. Maria Baudouin |
| | 69 - Padre Vincenzo Durante |

- | | |
|---|-----------------------------------|
| 70 - C. G. Eugenio de Mazenod | 92 - S. Maria Maddalena |
| 71 - Ven. P. Lod. da Casoria | 93 - Leonardo Murialdo |
| 72 - S. Nicola da Bari | 94 - S. Domenica |
| 73 - B. Eufrosia Pelletier | 95 - S. Gerolamo |
| 74 - B. G. Pignatelli S. J. | 96 - B. Giuliano Eymard |
| 75 - Federico Antonio Ozanam | 97 - La Marchesa di Barolo |
| 76 - B. Caterina Labouré | 98 - S. Caterina da Bologna |
| 79 - B. Imelda Lambertini | 99 - S. Brunone |
| 80 - B. Umile da Bisignano | 100 - Anna Maria Javouhey |
| 81 - Suor Chiara Bosatta | 101 - V. Marco d'Aviano |
| 82 - I Sette Santi fondatori del
Servo di Maria | 102 - S. Giovanni Fisher |
| 83 - Margherita Bosco | 103 - S. Tommaso More |
| 84 - Paolo Pio Perazzo | |
| 85 - S. Bernardetta Soubirous | I grandi Santuari |
| 86 - Teresa e Gius. Comoglio | 36 - La Santa Casa di Loreto |
| 87 - I BB. Martiri R. González
A. Rodriguez e G. del
Castillo d. C. d. G. | Pie letture e devozioni |
| 88 - S. Luisa di Marillac | 13 - La grande promessa |
| 89 - S. Pompilio Maria Pirrotti | 27 - La S. Sindone di N. S. G. C. |
| 90 - S. Teresa M. Redi | 37 - La Medaglia miracolosa |
| 91 - S. Corrado da Parzham | Le Congregazioni |
| | 54 - La Pia Società Salesiana |
| | 65 - Le Figlie di M. Ausiliatrice |
| | 77-78 - La Compagnia di Gesù |

Mons. GIUSEPPE BARDI

LA MORTIFICAZIONE ESTERNA

Principio di forza, calamita di grazie

Fonte di allegrezza e fervore

Con prefazione del Can. G. PERRONE, autore di « *L'Anima Ostia* »
pag. 96 L. 1,25, franco L. 1,40.

Libro che si indirizza tanto alle anime mondane, come alle anime che anelano alla perfezione, con diverso intendimento, ma con sapienza di metodo e con sicura garanzia di risultato. Tratta il vecchio e sempre nuovo tema della penitenza cristiana quando venne imposta dal Salvatore, perchè diventasse un coefficiente di espiazione e di elevazione, ma con un'illuminata coscienza della sua necessità, con una completa visione della sua efficacia, soprattutto con quella profonda analisi psicologica che rivela l'impreziosimento delle anime risultante dal lavoro della mortificazione voluta, invocata, praticata nella vita. Seguendo le direttive sicure che nell'aureo libro si incontrano, le anime imparano a patire con Gesù, si formano l'abito della sofferenza, si offrono vittime sull'altare della quotidiana oblazione, per la Chiesa e per l'umanità, toccando le vette dell'eroismo cristiano. Alla penitenza adunque: alla penitenza riparatrice, trasformatrice, santificatrice.